



PATTO ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. 60	S. 8. 40
Per mesi 6. ,, 3. 20	,, 4. 80
Per mesi 3. ,, 1. 65	,, 2. 20
Per mesi 1. ,, - 60	,, - 80

(fr. ut con.)

# LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.

Un Numero separato costa bai. 2

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

## DOCUMENTI RELATIVI

AL TRATTATO DI PACE DEL PIEMONTE CON L'AUSTRIA... secondo periodo delle trattative v. n. 117.

### II.

Il sig. di Metzburg, soddisfatto di aver ottenuta la variante che era venuto a proporre ne confidò che il sig. De Bruck stava per ispedire a Vienna i nostri progetti di trattato e di articoli addizionali, lasciando sussistere la cifra di 75 milioni per ogni sorta d'indennità aggiugnendo che li appoggierebbe vivamente.

Qualche momento dopo il sig. De Metzburg ne venne a dire che il sig. De Bruck non poteva ammettere l'aggiunta fatta da noi alla compilazione dell'articolo primo della convenzione con queste parole: *come dei reclami che sarebbero stati o potevano esser fatti dai duchi*, perchè, diceva egli, così l'Austria sarebbe trovata aggravata di tutti i reclami che potevano esser messi fuori dai ducati all'infinito. Ammettemmo la soppressione delle parole che potevano essere ma conservammo le altre, che fossero stati fatti; perchè, a nostro avviso, constatano che questi reclami ne sono conosciuti e che li ricordiamo solo perchè il loro ammontare non possa mai tornare a nostro carico.

Ad onta di ciò che ne aveva detto il sig. De Metzburg sull'intenzione del signor De Bruck di spedire a Vienna il nostro progetto sulla base di 75 milioni, il plenipotenziario austriaco nello stesso giorno 21, con un mezzo indiretto ne fece fare delle comunicazioni che non s'accordavano cogli abboccamenti che aveva avuti col sig. di Pralormo. Sulle prime dicevasi l'ammnistia essere impossibile ad ottenersi prima della sottoscrizione della pace, poscia alcune ore dopo questa difficoltà fu appianata, ma volovasi che l'indennità fosse portata agli 80 milioni. Così il 23 luglio arrivando alla conferenza nella quale stavamo per far conoscere al sig. De Bruck la risposta che avevamo ricevuta dal nostro ministero all'ultimatum del gabinetto imperiale, dopo le parole del sig. De Metzburg che abbiamo citate, credevamo di trovarlo meno facile di quello che potevamo sperare.

Dopo d'avergli partecipata questa risposta, il sig. De Bruck ne disse di consentire a ciò che nell'indennità da pagarsi all'Austria fosse compreso l'ammontare dei reclami che potessero farsi dai Duchi di Parma e Modena; che caugierebbe la compilazione del suo progetto, stipulando a favore di questi principi il diritto di accedere al trattato; che consentiva a differire il pagamento al 31 del prossimo ottobre a fissare gli altri di bimestre in bimestre. Aggiunse, prendere sulla propria responsabilità il consenso a queste modificazioni importanti del progetto presente come ultimatum e ne dimandò quali fossero le intenzioni del nostro governo relative a questo ultimatum.

Gli risposdemmo che la somma di 75 milioni era l'ultimo limite dell'offerta che eravamo autorizzati a fare senza potere ammettere qual-

siasi altra richiesta; che, ammettendo la sua domanda sugli interessi, oltrepassavamo le istruzioni che ne erano state date. Non gli nascondemmo la nostra sorpresa di vederlo ritornare sulle basi del suo ultimatum dopo d'aver ripreso, quantunque in via privata, le conferenze col sig. Pralormo e di avere combinato con lui altresì un progetto che noi tutti avevamo accettato, e spedito al nostro governo. Aggiungemmo che in questo stato di cose non ci dovevamo aspettare di veder messa di nuovo in campo la domanda degli 80 milioni prima di aver presentata a Vienna la nostra offerta; che noi speravamo di aver soltanto a discutere il modo di pagamento; che d'altronde, se la difficoltà riguardava unicamente il pagamento degli interessi, si sarebbe cercato di accomodarla per via di proposizioni che potessero venire accettate dall'Austria. Il generale Dabormida s'offerse persino a parlare sul momento per Torino con una persona a cui il sig. De Bruck potrebbe dare le sue istruzioni per regolare col ministro delle finanze le condizioni del pagamento. Il sig. De Bruck dichiarò che accettava l'offerta del generale Dabormida purchè s'impegnasse di proporre al gabinetto di Torino di far l'offerta di 80 milioni; aggiunse che egli persisterebbe a dimandare soltanto 75 milioni per tutte le indennità dovute all'Austria; ma che doveva portare la domanda agli 80 milioni se erano a carico di questa tanto le somme dovute ai propri sudditi quanto ai Duchi.

Qui si fermò la nostra conferenza, malgrado tutte le osservazioni da noi fatte sullo strano rivolgimento che erasi operato in due giorni.

Poche ore dopo che noi partimmo dal sig. De Bruck egli ne fece proporre indirettamente di portare la nostra offerta da 75 a 77 milioni, e con ciò egli avrebbe spedito a Vienna il nostro progetto. Essendoci a ciò rifiutati, osservando che i governi come sentono stima di se medesimi non possono mercanteggiare in tal modo interessi sì grandi, la persona spedita dal sig. De Bruck ne propose di offrire almeno 76 milioni, e ne disse che potrebbe accettarne anche 75, ma che in questo caso non si farebbe menzione alcuna dei reclami dei Duchi. Non accogliamo naturalmente questa proposta, perchè accettandola si sarebbe lasciata aperta la via ai Duchi di presentare in appresso le loro reclamazioni sotto la protezione dell'Austria.

Nella sera dello stesso giorno 23, ad ora assai tarda, la stessa persona, di cui già abbiamo parlato, venne a dire che il sig. De Bruck era disposto ad accettare il trattato come era stato inteso con lui; che sarebbe anche pronto a firmarlo nel giorno susseguente, accettando la dichiarazione che noi gli avremmo fatta, che non avremmo firmato il trattato se non dopo la pubblicazione d'un'ammnistia. Non risposimo altro, che le nostre istruzioni ne vietavano assolutamente di firmare il trattato prima che fosse pubblicata l'ammnistia.

Il giorno dopo, 24 luglio, ci recammo presso il sig. De Bruck per leggere insieme il trattato

e gli articoli addizionali. Allo stesso tempo gli abbiamo letto la dichiarazione onde parlammo qui sopra, di cui nell'istesso giorno spedimmo copia al Ministero. Siccome fece qualche obiezione, e pareva credere che i termini ne quali era concepita fossero di tal natura da indisporre il suo gabinetto, e di essere ostacolo alla concessione dell'ammnistia, non credemmo ricusare di introdurvi qualche modificazione. Secondo la nuova compilazione questa dichiarazione constatava pertanto in modo ben positivo che il governo del re non potrebbe accettare la pace se non venisse accordata l'ammnistia; che ella sarebbe una sicura guarentigia per le proprietà e per l'individui del regno lombardo-veneto, che avevano preso una parte qualsiasi agli ultimi avvenimenti, sia che fossero ancora in paese o avessero emigrato. Il sig. De Bruck ne ripeté che non poteva prendere su questo punto un impegno positivo; e noi stessi rinnovammo la dichiarazione che la Sardegna non potrebbe firmare la pace se non quando fosse accordata l'ammnistia. Del resto si rimase d'accordo che scambieremmo in giornata questa dichiarazione contro l'altra, con cui De Bruck doveva prendere l'impegno personale d'essere pronto a firmare la pace alle condizioni convenute.

Pensando il signor di Pralormo che conveniva approfittare delle relazioni che da lungo tempo teneva col principe di Schwarzenberg, per interessarlo alla concessione d'un'ammnistia, si convenne ch'egli scriverebbe una lettera a questo Ministro, in cui gli esporrebbe le gravi ragioni che facevano indispensabile quest'atto di conciliazione, e che non permettevano al governo del re di far la pace se non era accordato.

Nella conferenza che abbiamo testè compendiate il sig. di Pralormo rimise al sig. De Bruck la lettera che questi si incaricò di trasmettere al suo destino.

Alla sera di questo giorno istesso andammo a recare al sig. De Bruck la dichiarazione onde abbiám parlato testè, da noi sottoscritta quando ne venne a rimettere quella con cui dichiarava di essere pronto a firmare il trattato convenuto insieme alla copia di esso. Nello stesso tempo replicò ancora, che temeva che i termini, nei quali la nostra era concepita e parevano stabilire le clausole dell'ammnistia da accordarsi dal governo imperiale, non venissero a produrre un sinistro effetto a Vienna e nuocere al risultato che si desiderava. Propose dunque una nuova compilazione, per cui ci saremmo limitati a dire che sottoscriveremmo il trattato *tostochè la questione dell'ammnistia avesse ricevuto un favorevole scioglimento*.

Sulle prime non facemmo alcuna seria obiezione al sig. De Bruck su questo riguardo; ma dopo che egli fu partito e dopo aver preso tempo a riflettere meglio, credemmo scorgere nella latitudine di quest'espressione favorevole scioglimento un mezzo di lasciare al governo imperiale la facoltà di dare un'ammnistia illusoria e di porre quello del re nell'obbligo di accettarla

anche fatta in condizioni poco determinate. Risolveremo adunque d'insistere sulla compilazione precedentemente convenuta e il signor conte di Pralormo s'incaricò di spiegare al signor De Bruck le ragioni che ne impedivano di adottare una compilazione diversa da quella che noi avevamo già spedita al nostro governo.

(Continua)

## NOTIZIE ITALIANE

Oggi come al solito siamo mancanti dei Giornali di Roma e Piemonte.

### FERRARA

24 sett. — Ottocento Austriaci del Reggimento Romano Banato sono giunti questa mane in Ferrara.

### BOLOGNA

25 Settembre.

1. Boesmi Giuseppe, sopracciamato *Marone*, figlio del fu Carlo d'anni 38, scapulo, di Faenza, uomo di rea fama, perchè stato più volte inquisito per omicidio, ferimenti, resistenza alla pubblica Forza, armata sediziosa riunione, precttato di rigore, e condannato per delazione di sulto, arrestato per detenzione di un pugnale, e perchè indiziato gravemente anche dalla pubblica voce di correatà negli omicidi deliberati commessi nelle passate politiche vicende, ed

2. Ancarani Giovanni, detto *Savorano*, figlio del fu Angelo d'anni 46, vedovo, muratore di mestiere, di Faenza — Una volta condannato per furto qualificato — Arrestato per delazione di coltello proibito in primo grado, e mentre saliva le mura di Faenza per entrare in città,

Furono tradotti ieri, 21 corrente settembre, avanti il Consiglio Statario in Bologna, e discussasi la relativa Causa, vennero entrambi ad unanimi voti condannati alla pena dell'ultimo supplizio mediante la fucilazione. — Rispetto a *Giuseppe Boesmi* fu la sentenza eseguita nelle ore 5 pom. di ieri stesso. — Riguardo a Giovanni Ancarani, la pena di morte fu per grazia di S. E. il signor Governatore Militare e Civile, commutata in sei anni di lavoro pubblico.

3. Mela Pietro, d'anni 36 e

4. Mela Girolamo, d'anni 49, figli del fu Luigi, ammogliati, villici in S. Viola, Comune di Borgo Panigale, arrestati per detenzione d'armi da fuoco, furono con sentenza di ieri stesso condannati entrambi dal Consiglio di Guerra a sei mesi per ciascuno di detenzione, avutasi in considerazione la precedente loro buona condotta politica-morale.

Bologna il 22 settembre 1849.

— I due fratelli Taddeo e Giuseppe Gorini, condannati alla fucilazione a tenore dell'articolo della Gazzetta di Bologna 18 settembre, erano nativi di *Budrio di Cotignola*, Distretto di Lugo, Provincia di Ferrara.

### NAPOLI

20 settembre. — Questa mattina il Santo Padre, alle ore 8 e mezzo si è condotto da Portici in questa capitale per visitare le sacre reliquie di S. Gennaro. Iudì ha visitato il monastero di s. Chiara.

— Tre batterie complete con 381 animali da tiro, appartenenti al nostro reale esercito, e che erano rimaste a Venezia quando la nostra spedizione lasciava quelle terre, sono sta-

te restituite al nostro governo da quello dell'Austria.

Digià gli artiglieri sono partiti a quella volta e rientreranno nel regno per la via di Pescara. (Nazione)

### TORINO

Parlamento Torinese.

21 settembre. — Leggiamo nella *Legge*:

Nella tornata di oggi il presidente del consiglio dei ministri, che interveniva per la prima volta alla camera dopo il suo ritorno dai bagni di Acqui, ha pregato l'Assemblea a rammentarsi che il 27 di questo mese di settembre dovranno partire i primi titoli della indennità al governo austriaco e l'ha quindi esortata a prevenire con la indispensabile urgenza i gravi e numerosi inconvenienti che avrebber luogo inevitabilmente, qualora il governo non si trovasse in condizione di mantenere la sua parola. La camera ha accolto silenziosamente la dichiarazione dell'onorevole ministro, ma noi portiam fiducia di non opporci in falso interpretando il silenzio come tacito assenso, e speriamo che la camera prenderà prontamente una deliberazione intorno a questa importantissima faccenda.

— Oggi la maggioranza della camera ha dato un singolare attestato di riverenza al voto sovrano degli elettori. Si trattava di verificare i poteri dell'onorevole avvocato Galvagno ministro dei lavori pubblici eletto a deputato dal 3 e dal 6 collegio di Torino e da quello di Ventimiglia. Una triplice elezione pare che politicamente parlando significhi qualcosa e nessuno sospettava si potesse muover dubbio contro la validazione dei poteri del nuovo eletto. Ma l'avvocato Galvagno è conservatore puro e schietto: per soprappiù è ministro, per conseguenza la maggioranza non ha voluto privarsi dell'innocente piacere di sospenderne l'ammissione al parlamento.

— Con la medesima imparzialità con la quale lamentavamo pocanzi la detiberazione della camera intorno alla validità della elezione del ministro Galvagno, siam lieti di poter porgere tributo di sentita lode al voto della legge di finanza per l'alienazione a private trattative della rendita redimibile creata col provvedimento governativo del 12 giugno scorso. Il Senato approvò li tre articoli della legge sopprimendo i considerandi: oggi la camera dei deputati ha acconsentito col suo voto a quella soppressione.

L'onorevole Buffa ha proposto un conveniente ordine del giorno motivato, il quale è stato adottato quasi all'unanimità. Noi ci ralleghiamo altamente della deliberazione, di cui accenniamo, la quale eliminando ogni probabilità di conflitto fra le due assemblee legislative gioverà non poco ad agevolare le operazioni finanziarie ed a rialzare il credito dello Stato.

22 settembre. — Ieri mattina (21) verso le cinque fu fatto un tentativo di furto nella camera del presidente del consiglio, Massimo d'Azeglio. L'onorevole ministro svegliato dal rumore, e vedendo una persona accostarsi al suo letto ed abbrancar l'orinolo, gli intimò di lasciarlo. Sgomentato il ladro d'essere scoperto se la diede a gambe, ed ebbe tempo di schivarsela. Quando si pensa che tal fatto succedeva nell'albergo Trombetta, e che per introdursi il ladro aveva con la sua incredibile audacia dovuto ingannare il portinaio per farsi aprire

è facile supporre che questo non era il suo primo tentativo di furto.

### FIRENZE

Leggesi nella *Riforma* 24 settembre:

Secondo le notizie che ci pervengono da persone che crediamo assai bene informate, sarà pubblicata in breve in Toscana un'amnistia per tutti i fatti e delitti politici, salve alcune poche eccezioni.

Nel medesimo giornale. Ci scrivono da Firenze il 22 settembre:

I negozianti per un prestito con una casa olandese sono intieramente rotti. Essa esigeva non solo l'appalto dei sali e tabacchi, ma voleva ancora la garanzia dell'Austria. Oltre la casa olandese vi sono ancora due società di capitalisti francesi che offrono denaro al governo toscano; una è rappresentata da un certo signor Micard, proprietario o redattore del giornale di Parigi l'*Assemblée nationale*, l'altra dal ricevitore generale della Corsica. Questi due individui sono attualmente in Firenze.

— È voce generalmente sparsa a Firenze che il Granduca al suo ritorno promulgherà un decreto d'amnistia, con un piccolissimo numero di esclusioni.

— Ci scrivono da Firenze: Ho ricevuto stamani una lettera di Parigi del 17, in cui si trova il seguente passo abbastanza significativo:

« La lettera di L. Napoleone a Edgardo Ney ha già fatto il suo effetto. È stato un fuoco fatto, un lampo che è stato preso per un istante per un incendio. Quella lettera aveva per unico scopo di riscaldare un poco l'armata di cui il Napoleonismo non è assai vivo, e sembra che in parte l'effetto sia stato ottenuto. »

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

17 settembre. — Il signor Pralormo, nuovo incaricato d'affari della Sardegna, è arrivato oggi a Parigi. Si recò a far visita al signor di Tocqueville, ministro degli affari esteri.

18 settembre. — Leggasi nella *Patrie*:

« Un giornale italiano, *La Concordia*, e dietro lui un giornale di Parigi annunziarono che l'espulsione di Garibaldi dal Piemonte sarebbe provocata da una nota del governo francese. Noi crediamo di poter asserire nel modo più categorico che quest'allegazione è affatto priva di fondamento. »

— Abbiamo da Varsavia che il generale Lamoricière era già partito per Pietroburgo ove doveva arrivare il 18 sett.

— Scrivasi da Bruxelles esser colà arrivato il 16 S. A. R. il duca di Scania, principe reale di Svezia e Norvegia. (Debats)

— Leggiamo nell'*Echo du Midi* di Montpellier:

Un chirurgo di Marsiglia ebbe l'idea di innestare il cholera-morbus come s'innesta il vaccino. Si accerta abbia chiesto il permesso al governo di tentare la sua speranza sovra un forzato condannato in perpetuo, il quale verrebbe posto immediatamente in libertà se sopravvivesse alla prova.

Dopo molte osservazioni fatte sur un'ampia scala, un chirurgo militare di Landrecies pubblicò il seguente fatto:

L'emetico è un mezzo semplice, pronto ed infallibile contro i sintomi del choléra. Presi dalla menoma spinta di vomito, v'abbiano pur vomiti, coliche, con o senza diarrea, v'abbia freddo, cianosi, granchio, cefalalgia, ec., l'emetico preso all'apparire d'uno o di tutti questi sintomi riuniti, in dose di 50 o 60 centigrammi, il farà sparire in meno di tre ore o tutt'al più dentro la giornata.

Questo fatto è talmente dimostrato dall'evidenza che se ogni individuo portasse sempre con sé un grano o due d'emetico in luogo infetto da choléra e se ne servisse come o detto più sopra, il morbo non toccherebbe mai l'apogeo della sua gravità, e non si noverebbe un morto su mille casi. (Pays.)

## VIENNA

18 sett. — Questa mattina ebbe luogo negli appartamenti del ministro della guerra una conferenza in affari militari sotto la presidenza del Feld-maresciallo conte Radetzky, e vi fu presente anche il generale d'artiglieria di Hess. Alle deliberazioni in riguardo all'Ungheria ed alla Croazia, presero pure parte il barone Jellachich ed il barone Gehringer.

Il principio, secondo il quale l'organizzazione politica di questi paesi deve effettuarsi, fu già stabilito il 4 giugno a. c. Trattasi dunque ora delle modalità dell'esecuzione, e possiamo assicurare che le notabilità militari qui presenti, dichiararono di accordarsi perfettamente nelle basi dell'imminente organizzazione dell'Ungheria.

— Il Lloyd di Vienna pubblica la seguente notizia datata da Francoforte, 15 settembre:

« Mi affretto a comunicarvi che, oltre gli inviati di tutti i piccoli Stati tedeschi, secondochè sono i medesimi rappresentanti a Vienna, anche il plenipotenziario prussiano, signor di Beratorf, in via confidenziale ha dato la sua adesione ai progetti dell'Austria e della Baviera quanto alla ricomposizione del potere centrale provvisorio. Esso quindi verrà a questi giorni attivata, e — la lega dei tre re — ha realmente cessato di esistere. »

19 sett. — La Gazzetta di Vienna d'oggi renella sua parte ufficiale la prescrizione provvisoria sulla formazione delle liste de' giurati nei giudizi di stampa, la quale sarà in vigore fino all'attivazione della costituzione comunale in tutte le comuni, secondo la legge sulle comuni, in data 17 marzo a. c. I giurati verranno scelti fra gli abitanti alle comuni delle città, o alle comuni de' dintorni, qualora il numero di essi non ammonti ad almeno trecento. A tale ufficio saranno abilitati coloro che hanno almeno trent'anni, che sanno leggere e scrivere, che dimorano da un anno nella rispettiva comune e pagano almeno cinque fiorini d'imposte dirette nella città di 10,000 anime, o almeno dieci fiorini nelle città che contano più di 10,000 anime ovvero posseggono il diritto attivo elettorale, sebbene non paghino imposte. Non possono essere eletti pastori d'anime di qualunque confessione, nè i pubblici impiegati civili o militari, nè i prodighi, nè i rei di delitto occasionato da cupidigia e simili. La formazione delle liste elettorali dei giurati segue per cura della presidenza comunale, la quale estende un esatto elenco alfabetico di tutti i membri della comune idonei all'ufficio di giurati. Questo elenco rimane ostensibile al pubblico pel corso di otto giorni, durante i quali

ogni membro della comune ha il diritto di reclamare, qualora lo trovi illegale in qualche parte. Scorsi gli otto giorni, il presidente della comune rimette le liste rettificcate al capo politico della provincia, il quale fa comprendere in una sola lista tutte quelle delle singole comuni. Anche al capo politico della provincia posson dirigersi eventuali reclami, de' quali egli rende ragione coll'assistenza di quattro membri del comitato comunale della città ove risiede il giudizio di stampa.

Completate per tal modo le liste dei giurati, il capo della provincia unitamente ad un congruo numero di membri del comitato comunale fa compilare la lista principale dei giurati eleggendo quelle persone che per senno e onoratezza gli sembrano più idonee a tale ufficio.

Quanto al numero dei giurati, questo viene stabilito a 400 per le città d'oltre 100,000 anime, a 200 per quelle d'oltre 50,000. Per le città minori e i loro dintorni viene nominato un giurato per ogni cento anime.

Dal novero di questi giurati si formano a sorte sotto la direzione del capo-politico della provincia le liste annuali.

## BERLINO

4 sett. — Il Governo ha fatto alle Camere la seguente comunicazione:

« Il Governo crede dover fare alle Camere una comunicazione ulteriore che connettesi ai documenti relativi all'affare della Costituzione germanica. Essa riguarda i punti fondamentali di un atto di unione che trovansi alla pag. 115 dei detti documenti.

« Si è detto che questi punti fondamentali non erano stati in tutta la loro estensione l'oggetto delle deliberazioni di Vienna. Quest'asserzione è esatta inquantochè dal momento in cui il Gabinetto Austriaco ebbe rigettato il principio dell'unione non ci si poteva occupare delle disposizioni ulteriori sull'attuazione e sugli organi dell'unione medesima.

« Il Barone De Canitz plenipotenziario speciale del Governo si era convinto, fin dalle prime conferenze in cui il progetto si discuteva per intero, che l'Art. 9 e le disposizioni che vi si annettono incontrerebbero grandi ostacoli, e in conseguenza, per facilitare le negoziazioni, avea dato al progetto, ch'ei presentava in iscritto, una relazione più generale in cui si limitava a indicare al §. 9 il principio, che la politica dell'unione sarebbe una politica in comune, riservandosi, per il caso in cui questo principio fosse adottato, di farne conoscere lo sviluppo nel corso delle negoziazioni. Il Governo del Re volendo prevenire ogni manifesto, crede dover sottoporre alle Camere anche questa compilazione generale.

« La Lettera del Barone De Canitz che vi si trova omessa, spiega lo stato della questione.

« Il Governo del Re non esita egualmente a comunicare in tutto il loro tenore le istruzioni confidenziali di cui è fatta menzione in quella Lettera, e in virtù delle quali il plenipotenziario si crede autorizzato a presentare la compilazione stessa. I punti fondamentali originariamente stampati contengono il progetto del Governo reale, quale precisamente fu rimesso al plenipotenziario e fatto nel tempo stesso conoscere al ministro d'Austria a Berlino, e quale il Governo del Re si credette in dovere di comunicarlo alle Camere.

« La compilazione più generica gli è stata ora trasmessa da Vienna, non avendo il Plenipotenziario stimato necessario di mandarla prima, atteso il rifiuto dell'unione come principio. Ma per quanto ciò non porti cambiamento alle negoziazioni, il Governo del Re non ha voluto dispensarsi dal fare la presente comunicazione per non lasciare incompleta la serie dei documenti.

Li 10 Settembre 1849.

DE SCHLEINITZ.

(G. di Francf.)

Il Giornale di Francoforte del 14 settembre ha una lettera da Berlino, nella quale si legge:

La missione, di cui il signor de Biegeleben venne dal potere centrale incaricato presso i gabinetti di Berlino e di Vienna, è alla vigilia di essere coronata da un felice successo. È noto che quel diplomatico era stato inviato presso i nominati gabinetti all'oggetto di aprire negoziazioni intorno allo stabilimento di un nuovo potere centrale che dovrebbe essere riconosciuto da tutti i governi federali. Ei condusse quelle negoziazioni sì a Berlino che a Vienna ad avventuroso fine, ed il disegno, che fu ideato e compilato interamente dal potere centrale, fu dai ministri prussiani approvato in tutte le principali sue clausole e nelle essenziali sue disposizioni, per modo che le modificazioni, introdottevi dal conte di Brandeburgo e dai signori di Schleinitz e di Radowitz, nulla tolgono al primitivo carattere di quel documento. Questo lascia aperta la questione della costituzione, che abbandona al libero accordo dei governi, e pone temporariamente gli interessi nazionali sotto un potere centrale forte, e che s'appoggia sulla stretta unione delle due grandi potenze germaniche.

Il signor de Biegeleben ha creduto di dover continuare i suoi sforzi anche presso il gabinetto di Vienna, ove si è recato passando per Monaco. Quantunque il gabinetto bavarese non sia riuscito a Berlino colle sue proposizioni di mediazione, però il signor de Pfordten dava al signor de Biegeleben, nel suo passaggio per Monaco, le più positive assicurazioni, che la Baviera avrebbe aderito all'ideato potere centrale.

Il gabinetto di Vienna ha fatto egualmente insignificanti modificazioni al disegno suddetto, e lo accettò nell'ultima sua compilazione come suo proprio. Le stipulazioni in questione vennero quindi dal ministero austriaco spedite a Berlino, ed ogni cosa induce a credere che lo accordo definitivo sulla proposta del gabinetto dell'impero, che può ora essere considerata come quella del gabinetto di Vienna, non si farà attendere a lungo.

In quanto alle disposizioni del più volte detto disegno, viene in esso stabilito che il nuovo potere centrale sarà, sino al 1 maggio 1850, affidato alle Loro Maestà l'Imperatore d'Austria ed il Re di Prussia.

Fino a quel tempo potrà essere fissata la costituzione dell'impero per mezzo del libero accordo. Le attribuzioni del nuovo potere centrale consisteranno nel conservare intatta la confederazione germanica, siccome indissolubile unione fra tutti gli Stati Alemanni, all'oggetto di guarentire la interna ed esterna sicurezza dell'Allemagna, la pace fra i membri della confederazione stessa e l'inviolabilità del loro territorio situato entro i confini di quella.

Se l'affare della costituzione non sarà per il 1 di maggio 1850 regolato, i governi alemanni s'intenderanno fra loro per prolungare la convenzione suddetta.

Quelli tra gli affari fin qui diretti dal potere centrale, che già spettavano al piccolo consiglio della Dieta germanica, verranno trattati, finchè durerà il nuovo potere centrale provvisorio, da una giunta dell'impero che porrà la sua sede in Francoforte. Questa giunta si comporrà di quattro membri, due nominati dall'Austria e due dalla Prussia; gli altri governi alemanni saranno presso di essa rappresentati da plenipotenziari. La giunta dell'impero sarà nella trattazione degli affari indipendente, e non dovrà rispondere che ai suoi mandanti.

Tostochè i governi federali avranno accordato l'assenso loro a questa proposizione, il vicario dell'impero passerà le sue attribuzioni fra le mani dell'Imperatore d'Austria e del Re di Prussia.

Non occorre farvi osservare come questo sia il solo mezzo di separare la questione del potere centrale da quella della costituzione, al fine d'impedire che l'una non imbrogli l'altra, e di lasciare a quest'ultima i mezzi di svilupparsi liberamente per arrivare ad un felice scioglimento. Senza un potere centrale riconosciuto da tutti gli Stati federali, sarebbe stato impossibile lo intendersi sull'avvenire costituzionale dell'Alemagna.

#### SVIZZERIA E NORVEGIA

Le leggi contro l'ubbricchezza sono severissime in Svezia: la prima volta è una condanna di tre dollari, la seconda di sei, la terza e la quarta il delinquente paga una somma ancor più forte: inoltre perde il diritto di votare e d'essere eletto. La domenica susseguente subisce la pena della berlina alla chiesa parrocchiale. La quinta volta vien chiuso in una casa di correzione, e condannato a sei mesi di lavoro forzato, la sesta, la punizione dura un anno. Una persona convinta d'aver spinto un individuo ad ubbricarsi paga tre dollari, o una somma doppia, se questi è minore.

Un ecclesiastico che commette siffatta mancanza perde il beneficio: un laico che copre una carica importante è sospeso e talvolta fin destituito. L'ubbricchezza non è accettata mai come scusa d'un delitto qualunque: un uomo morto ubbrico non viene sepolto in terra benedetta.

(*Glocester Journal*)

#### RUSSIA

Un ukase del 31 agosto da Varsavia ordina una leva, per riempire i voti (dice il documento) cagionati nell'armata specialmente dalle malattie, ma essa è limitata ad alcuni Governi dell'Est, ed alcuni dell'Ovest: i primi a 4, ed i secondi a 8 per 1000. (E. Fr.)

### Appendice

#### ECONOMIA POLITICA

#### XXI.

La pubblica beneficenza è una questione non meno di umanità, che di politica economia. Lasciando da parte i rapporti, che collegano la prima colla religione e colla morale, volgeremo soltanto un rapido sguardo ai rapporti, che ha colla seconda. Per trattare di quella è necessario innanzi tutto conoscere la natura e le cagio-

ni, della povertà, e poscia riandare quei rimedi, che tornino atti a menomarla ed a prevenirla. Povero è chi appena ha il necessario a soddisfare ai bisogni della vita; indigente chi ne manca, mendico chi si rivolge alle altrui pietà per ritrarne soccorso. La mendicizia dovrebbe far presupporre la indigenza o miseria, ma in realtà non ne è sempre la conseguenza, servendo talvolta di velame ad una povertà falsa e bugiarda. Fra le cagioni della indigenza o miseria si distinguono le naturali, che non dipendono dagli uomini, e le artificiali che procedono più o meno direttamente dal fatto di essi. Questa distinzione è necessaria per evitare quelle teorie estreme, le quali per essere troppo esclusive conducono facilmente in errore. La povertà quindi o procede da ignoranza, stupidità e demenza, da morti, infermità e vecchiezza e da ogni sorta di pubblica e privata calamità; o deriva da colpa propria, dall'ozio, dall'imprevidenza, dal vizio e dal delitto. Delle prime cagioni di povertà è incolpabile l'uomo, che la soffre, ma non è già incolpabile delle seconde. Fra le cagioni artificiali alcune si trovano, le quali non si possono imputare all'individuo, come sarebbero i cattivi ordini nella politica, nella legislazione, nelle pratiche economiche e finanziarie. La varietà delle cagioni induce necessariamente la varietà dei rimedi, e delle inferenze, che sono da trarsene nella discussione o nella pratica.

Ma per quanto il senno umano si adoperi a combattere le cause della povertà, esso riuscirà a menomarne il numero e la forza, ma non mai a distruggerne quella influenza, che sia da natura o dal corso d'impensati e fortunevoli eventi. La differenza delle attitudini e delle facoltà così fisiche, come intellettuali e morali dell'uomo arreca di necessità una differenza nella qualità, nel valore, e nel frutto delle singole operazioni e fatiche, e rende inevitabile la povertà da una parte a la ricchezza dall'altra. Convien inoltre osservare, che nella povertà si riscontrano i diversi gradi della indigenza e della miseria, e che di essi sarebbe pur mestieri avere ragione nel discorso di siffatto argomento, benchè qui usiamo indistintamente di tali vocaboli per indicare la condizione dell'uomo che soffre ed abbisogna di essere sollevato da' suoi patimenti.

Gli espedienti, che vengono in generale proposti a prevenire la povertà, sono gli stessi diretti a propagare l'educazione e l'istruzione del popolo ad ispirargli amore al lavoro, al risparmio ed alla previdenza, ed a rilevarne la morale e civile dignità. Le scuole elementari, le scuole di arti e mestieri, le casse di risparmio, e le associazioni di mutuo soccorso sono istituzioni molto raccomandate, e di cui niuno saprebbe negare la salutare efficacia. Ma con ciò si è ancora lontani dall'aver risolto il grave problema, il quale è pure strettamente collegato colle leggi che governano non solo la maggior produzione, ma altresì la migliore distribuzione delle sociali ricchezze. Senza dimenticare la influenza, che esercitano a tale riguardo gli ordinamenti della proprietà e delle pubbliche imposizioni vediamo, che in Inghilterra l'orribile piaga del pauperismo non è tanto prodotta dalla sterilità del suolo e dalla inclemenza del cielo, quanto da quel sistema di monopolio, il quale dagli eredi del vincitore normanno si fa pesare anche dopo nove secoli di conquista sugli eredi del sassone vinto. La terra lungi dal-

l'esservi equamente ripartita è raccolta nelle mani di pochi possidenti, i quali creano le leggi a loro esclusivo profitto; talchè se il Codice finanziario della Gran Bretagna, diceva il Cobden, giungesse in qualche ignota parte senza commento basterebbe per se solo a farsi conoscere opera di una permanente assemblea di soli signori e padroni. A prevenire la miseria del popolo conferiscono ancora in gran parte le buone istituzioni dello Stato, la facile e pronta giustizia, e tutto ciò che tende a perfezionare l'uomo individuo e l'uomo socievole, avuto riguardo non solo alle facoltà dell'intelletto e del cuore, ma ben anche alle fisiche condizioni della sua natura. (Continua)

### ERRATA-CORRIGE

N. 115. Economia Politica Art. XV Colonna 3 linea 48 invece di non è per ciò vera — leggasi — non è perciò meno vera.

N. 115. id. — Art. XVI Colonna 3, linea 62 invece di per consigli — leggasi — poi consiglio.

### ARTICOLO COMUNICATO

#### ARENA DEL SOLE IN BOLOGNA

Dappochè fu costruito questo Teatro diurno, teniam per fermo, che verun capo-comico fuor del signor Angelo Lipparini, abbia avuto maggior campo d'avvantaggiarsi la propria condizione come quest'anno. Favorito da una costante serenità dove il soffiar de' zeffiri porgeva refrigerio ne' giorni foschi, declamò la sua compagnia per il corso di sei mesi continui senza verun altro pubblico spettacolo che ne distornasse gli accorrenti. Però, di sì avventurose circostanze profittar egli non seppe a maggiore suo utile e per lasciare di sé durevole memoria. Imperocchè, affascinato dall'opinione che il basso popolo ami soltanto gli spettacoli, vi si abbandonò senza ritegno, e preferì di dare al pubblico ogni genere di tali produzioni che sono aborti dell'arte, anzichè trattare qualche volta la buona commedia atta a correggere i costumi, e dove sarebbero accorsi anche gli intelligenti. Quindi bizzarre stravaganze; azioni fantastiche, d'indole sanguinaria, frequenti repliche non ricercate, anticaglie da tutti i comici ripetute, segularono il repertorio di quel capo comico il quale, per render più sensibile quel suo rancidume, pensò innestarsi di quando in quando un qualche parto de' nostri migliori tragici. Così, invece di far risaltare la cognita abilità de' primari suoi attori in qualche buona commedia, che nella classica Italia non manca mai, si è avvisato di vie maggiormente affaticarli in un diluvio di spettacolose declamazioni, non pensando, che, sempre della medesima tempra, annojarono perfino i dilettranti di esse.

E sino a quando mai le scene del teatro diurno esser dovranno da' comici malmenate? Generalmente il popolo non è digiuno del buon gusto teatrale. Il volgo poi, meglio degli educati, ha bisogno di esser corretto con l'arma del ridicolo tra il prestigio della scena. Abituato pur troppo ai fatti atroci, alle risse, alle violenti passioni, ne ha da veder allontanata la fatale rimembranza, e ricrear non si deve alla vista de' pugnali, delle mani di sangue, delle cruenti vendette de' castelli del terrore e delle tante empietate da cui abborre la presente civiltà. Imperocchè l'uom corrotto ritiene quanto lo alletta nella scena, e ne dimentica la punizione.

Questo è nostro interesse ci si risponde. Non ne siamo persuasi. Ma fosse pur anche: e l'interesse della Società?

Così proseguendo, il teatro, invece di divenire scuola di buoni costumi specialmente agl'idioti, li renderà peggiori.

UN DILETTANTE  
della buona Commedia.